



Lecture per giovani Scudieri

Numero 44.

A cura degli Schildhöfe di Coi e Col, in Zoldo.

Gli Scudieri secondo Wikipedia¹

Il termine **scudiero** aveva nell'ambiente militare sia dell'antichità che del medioevo due significati diversi.

L'uno indicava il valletto d'armi, ossia un giovane incaricato di portare le armi e lo scudo del suo signore in guerra.

Nella mitologia classica alcuni scudieri fungono pure da aurighi, come gli omerici Molione e Midone; anche nell' *Eneide* c'è un ragazzo con entrambe le mansioni, ed è agli ordini del condottiero rutulo Remo (per alcuni traduttori il passo in questione parlerebbe però di due figure distinte, uno scudiero e un auriga). Questi personaggi vengono detti scudieri o palafrenieri, avendo anche le stesse responsabilità degli addetti alle scuderie, in servizio di vigilanza, i quali, agli ordini di un capo-scuderia, sono incaricati di sorvegliare i quadrupedi ricoverati nelle scuderie del corpo, specialmente nelle ore notturne (e uno di loro, lo scudiero di Remo, troverà la morte durante un turno di guardia negligenemente condotto, facendosi colpire nel sonno dalla spada di Niso). Ancora nel poema epico virgiliano è presente il personaggio di Acate (il fedele armigero di Enea), il cui nome è diventato praticamente sinonimo di scudiero (*fidus Achates*).

L'altro significato era quello di scudiero nobile, o per meglio dire, allievo cavaliere. Indicava, soprattutto nel medioevo, il nobiluomo che si metteva alle dipendenze d'un cavaliere provetto, per apprendere l'uso delle armi e del cavallo, onde

¹ Tratto da: <http://it.wikipedia.org/wiki/Scudiero> . Abbiamo scoperto che Coi e Col sono nati come due Schildhof, al plurale Schildhöfe, che alla lettera significa «Corte [agraria] di Scudo» (Schild = scudo, Hof = corte), dove l'Hof è stato inteso come «corte rustica di montagna», cioè maso e, tra l'altro, abbiamo anche una spiegazione all'inverso, del termine maso quale corte rurale. Nel caso della Val Passiria la nomina a scudiero fu in capo al signore del Tirolo, per Coi e Col in rapporto ad un cavaliere templare, che aveva diritto a tale nomina; non solo, ma, come si legge anche sopra, molti intraprendevano la carriera militare e facevano gli scudieri proprio per divenire a loro volta cavalieri. In entrambi i casi, sia quelli tirolesi della Val Passiria che quelli di Coi e Col in Val di Zoldo, uno Schildhof aveva, come il suo titolare, un carattere e un grado nobiliare, inferiore a quello di cavaliere; ma è anche necessario aggiungere che allora il titolo di cavaliere aveva grande importanza, non come oggi, ch'è stato ridotto a ben poca cosa e ha perso del tutto (almeno per molti Ordini cavallereschi) il carattere nobiliare.

diventare a sua volta cavaliere. A seconda, poi, che questo scudiero fosse stato agli ordini di un personaggio più o meno elevato nella gerarchia nobiliare del medioevo, assumeva di riflesso luce ed importanza di grado, tanto che presso le grandi monarchie gli scudieri dei re e dei principi avevano precedenza sugli stessi grandi condottieri e generali.

Durante un combattimento, lo scudiero pugnava contro lo scudiero dell'avversario, e contro tutti quelli del seguito di esso che non erano cavalieri, sebbene non fosse agevole nelle mischie osservare tali formalità.

In Germania gli scudieri erano spesso riuniti in Squadroni e adoperati come cavalleria leggera, a frotte o a gruppi, alla spicciolata, dopo il primo scontro dei cavalieri, e dopo il loro caracollo; essi diedero origine ai raitri.

La voce scudiero passò successivamente, per ragioni araldiche, a indicare la carica di un gentiluomo di corte, il quale aveva anche cura delle scuderie reali; viene allora indicato anche con il termine, più appropriato, di cavallerizzo (francese *écuyer*) e il suo ruolo è illustrato da Claudio Corte ne. «Il cavallarizzo». Tale carica continua ad essere in vigore presso le corti attuali, dove vi sono, oltre al Grande Scudiere, gli Scudieri di sottordine.

Bibliografia

Cecchini Ezio, *Tecnologie ed arte militare*; Roma, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, 1997.

Corte Claudio, *Il cavallarizzo*; Venezia, Giordano Ziletti, 1562.

Maravigna Pietro, *Storia dell'arte militare moderna*; Roma, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, 1982.

Marselli Nico, *La guerra e la sua storia*; Gaeta, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Stabilimento Grafico Militare, 1986.
